



CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI ROSMINIANI  
SIMPOSI ROSMINIANI

In collaborazione con



Conferenza Episcopale  
Italiana



**Diciottesimo Corso dei “Simposi Rosminiani”:**  
***Riforma: del pensiero, della società  
della Chiesa***

STRESA, COLLE ROSMINI, 22–25 AGOSTO 2017

**Primi elementi di una filosofia cristiana di Costantino Giuseppe  
Principe Ereditario di Löwenstein-Wertheim-Rosenberg volgariz-  
zato dall’originale tedesco con annotazioni di Antonio Rosmini  
Serbati in Edizione critica**

Samuele Francesco Tadini



*Premessa*

Tra il 1843, anno in cui Rosmini ricevette il manoscritto contenente la traduzione in lingua italiana dello scritto del Principe Costantino Giuseppe, originariamente steso e pubblicato tre anni prima in lingua tedesca<sup>1</sup>, e il 1847, anno della pubblicazione del medesimo in volume<sup>2</sup>, il filosofo roveretano compose e pubblicò diverse opere, fra le quali occorre menzionare il *Sistema filosofico*<sup>3</sup>, il *Compendio di Etica*<sup>4</sup>, la *Teodicea*<sup>5</sup>, *Vincenzo Gioberti e il Panteismo*<sup>6</sup> e la *Psicologia*<sup>7</sup>, mentre il 18 aprile 1846, come scriveva nel suo *Diario personale*<sup>8</sup>, iniziava la stesura della *Teosofia*<sup>9</sup>.

Le numerose lettere<sup>10</sup> scritte in quegli anni, inoltre, risultano rivelatrici dell’attività frenetica e poliedrica di Rosmini<sup>11</sup>, in mezzo alla quale trovò pure il tempo per dedicarsi alla cura dell’opera del defunto

1. Cfr. *Versuch einer schematischen Beleuchtung der ersten Elemente einer christlichen Philosophie, von Constantin Joseph, Erbprinzen zu Löwenstein-Wertheim-Rosenberg*, Andreäische Buchhandlung, Frankfurt am Main 1840.
2. L’edizione critica a mia cura è stata strutturata in modo tale da ridare il testo e le note del manoscritto ASIC A2 105 1, che porta come titolo *Primi elementi di un sistema di Filosofia Cristiana di Costantino Giuseppe Principe ereditario di Löwenstein-Wertheim-Rosenberg, Volgarizzato dall’Originale Tedesco con annotazioni di Antonio Rosmini Serbati*, unitamente alle note dell’autore, alle note di Rosmini e a quelle mie. Nel testo, inoltre, fra le parentesi graffe ho posto i pochissimi interventi testuali di Rosmini, presenti sul manoscritto nel punto preciso indicato, ma non inseriti dal filosofo fra le sue note.
3. Cfr. A. ROSMINI, *Sistema filosofico*, in *Introduzione alla filosofia*, a cura di P. P. Ottonello, (2), Città Nuova, Roma 1979, nn. 1-263, pp. 225-302.
4. Cfr. A. ROSMINI, *Compendio di etica*, a cura di M. Manganelli, (29), Città Nuova, Roma 1998.
5. Cfr. A. ROSMINI, *Teodicea*, a cura di U. Muratore, (22), Città Nuova, Roma 1977.
6. Cfr. A. ROSMINI, *Vincenzo Gioberti e il Panteismo*, a cura di P. P. Ottonello, (21), Città Nuova, Roma 2005.
7. Cfr. A. ROSMINI, *Psicologia*, a cura di V. Sala, (9-10/A), Città Nuova, Roma 1988-1989.
8. Cfr. A. ROSMINI, *Scritti autobiografici inediti*, a cura di E. Castelli, Edizioni Roma, Roma 1934, p. 427.
9. Cfr. A. ROSMINI, *Teosofia*, a cura di M. A. Raschini e P. P. Ottonello, (12-17), Città Nuova, Roma 1998-2002; A. ROSMINI, *Teosofia*, a cura di S. F. Tadini, Bompiani, Milano 2011.
10. Cfr. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, voll. 13, Giovanni Pane, Casale Monferrato 1891-1894: vol. VIII, pp. 317-777, Lettere 4694-5080; vol. IX, pp. 7-777, Lettere 5081-5848; vol. X, pp. 7-210, Lettere 5849-6054; vol. XIII (*Appendice*), pp. 180-355, Lettere 8060-8198.
11. Per una visione d’insieme delle attività in cui era impegnato Rosmini rimando alla mia Introduzione, in *Primi elementi di una filosofia cristiana di Costantino Giuseppe Principe Ereditario di Löwenstein, Wertheim, Rosenberg volgarizzato dall’originale tedesco con annotazioni di Antonio Rosmini Serbati*, a cura di S. F. Tadini, (60), Città Nuova, Roma 2017, pp. 10-13.

principe Costantino, di cui non si occupò direttamente della traduzione, come avremo occasione di vedere, ma s'impegnò a sottolineare la necessità di alcune correzioni del testo, postillandolo con chiare note poste a piè di pagina con l'indicazione R., e a segnalare alcuni punti critici che egli riteneva problematici o addirittura erronei.

Trattandosi di una breve presentazione non entrerò nel merito delle questioni teoretiche dell'opera del Principe. Mi limiterò in questa sede a focalizzare l'attenzione sulla genesi dell'edizione curata da Rosmini, unitamente alla soluzione dell'enigma circa il misterioso traduttore dell'opera. Tuttavia, prima di affrontare questo tema, occorre dire qualcosa dell'autore e dei suoi scritti, quasi certamente sconosciuti al grande pubblico di allora e di oggi.

## 1. *L'autore e i suoi scritti*

Costantino Giuseppe di Löwenstein-Wertheim-Rosenberg nacque nella città bavarese di Kleinheubach il 28 settembre 1802 e vi morì di apoplezia, appena trentaseienne, il 27 dicembre 1838. Figlio maggiore di Carlo Tommaso e di sua moglie Sofia di Windischgraetz, il 31 maggio 1827 Costantino sposò la Principessa Maria Agnese Enrichetta di Hohenlohe-Langenburg, dalla quale ebbe due figli: Adelaide e Carlo, il VI Principe di Löwenstein-Wertheim-Rosenberg.

Dalle parole del Vollgraff<sup>12</sup>, che stilò un profilo utilissimo per conoscere le doti intellettuali e spirituali di Costantino Giuseppe, sappiamo che il giovane Principe fu inizialmente educato dalla madre, «donna di mente e di cuore ugualmente coltissima»<sup>13</sup>, per poi proseguire da autodidatta negli studi che più incontravano i suoi interessi. Si dedicò alla matematica e alle lingue antiche e moderne, ma le discipline che più si sentiva di dover approfondire erano la filosofia, la storia, la politica e il diritto, come testimoniano gli scritti pubblicati anonimi dal 1831 al 1836, fra i quali occorre certamente menzionare le *Meditazioni sulla insufficienza del 14° Articolo degli atti della Confederazione Germanica in ordine a contentare gli stati mediati dell'Impero*, pubblicate ad Heidelberg nel 1833, e la *Contribuzione alla Filosofia del Diritto*, pubblicata anch'essa nella medesima città nel 1836.

Da questi scritti emerge il punto di vista politico dell'autore, il quale si è sempre dimostrato contrario a qualsiasi forma di rivoluzione. Egli, infatti, scrive il Vollgraff, «si oppose con egual energia tanto al potere monarchico-assoluto, quanto all'operare pseudo-liberale del sistema rappresentativo, ovunque apparisse»<sup>14</sup>. Il Principe riteneva che il principio rivoluzionario non fosse altro che quello della «falsa libertà e questa non potersi giammai oppugnare con successo mediante la Polizia e la Diplomazia; ma potersi superare solamente opponendo ad essa colla parola e col fatto la vera libertà; la quale altro non è che mantenere inviolabilmente santo il diritto, quale appunto l'uso e la consuetudine l'avea formato e perfezionato, ed i divini comandamenti santificato»<sup>15</sup>.

Se il pensiero politico-giuridico del Principe è ascrivibile ad un più che giustificato conservatorismo moderato, la riflessione filosofica, nondimeno, risente anch'essa di un certo qual tradizionalismo, sebbene a tratti sembri piegare altrimenti. Certamente il *cursus studiorum* di Costantino, almeno per quanto concerne la filosofia e la teologia, risente di una preparazione tutt'altro che accademica e sistematica. Dalla lettura dei *Primi elementi*, talvolta, alcuni passaggi mostrano la mancanza di elementi portanti e propedeutici allo studio della filosofia; sicché il testo può addirittura sembrare non perfettamente logico nel suo dispiegarsi. Ciò che è opportuno segnalare, tuttavia, è l'attenzione e la passione con le quali il Principe, pur neofita in questioni metafisiche e teologiche, ha saputo esprimere la propria posizione nell'ambito di una filosofia cristiana capace di confrontarsi anche confessionalmente con altre proposte sorte in ambito riformistico e protestante. Non è qui il luogo per una disamina complessiva dei *Primi elementi*, ma è comunque opportuno tener conto della sua struttura, la quale risponde perfettamente all'intento dell'autore.

L'opera, dedicata per volere di Rosmini a Carlo di Löwenstein-Wertheim-Rochefort, Principe regnante e padre del defunto Principe ereditario, è costituita strutturalmente da tre parti precedute da un' *Introduzione*

---

12. Cfr. *Prefazione dell'Editore italiano, in Primi elementi di una filosofia cristiana di Costantino Giuseppe Principe Ereditario di Löwenstein, Wertheim, Rosenberg volgarizzato dall'originale tedesco con annotazioni di Antonio Rosmini Serbati*, cit., pp. 37-42.

13. *Ibid.*, p. 38.

14. *Ibid.*, p. 41.

15. *Ibid.*, pp. 41-42.

dedicata al chiarimento dello scopo e del tema della filosofia, in cui si pongono in risalto le contraddizioni sollevate da alcuni sistemi filosofici particolarmente importanti, fra i quali emerge quello hegeliano.

La parte prima porta come titolo *Analisi psicologica dell'umana consapevolezza*, e si articola in tre capitoli. I primi due sono dedicati rispettivamente alle considerazioni generali sulla consapevolezza umana e alla naturale costituzione delle singole forze di cui essa risulta costituita. Questo secondo capitolo, inoltre, è ulteriormente suddiviso in tre parti: una dedicata all'intelletto, una alla facoltà sensitiva spirituale ed una alla libera volontà. Il terzo capitolo, infine, contiene le riflessioni sullo sviluppo progressivo delle forze spirituali umane nell'individuo e nel loro uso razionale come supremo risultato della loro azione simultanea.

La parte seconda s'intitola *Dei primi elementi d'ogni umana cognizione* e si articola anch'essa in tre capitoli, rispettivamente dedicati ai fondamenti naturali di ogni sapere umano, alla definizione di quali siano i primi elementi e i motivi della fede religiosa e, infine, alle dottrine fondamentali per l'elaborazione di una metafisica cristiana.

La parte terza è dedicata alle *Considerazioni filosofiche sui fondamenti della Fede in una Chiesa universale cristiana*. Essa è costituita, in piena uniformità strutturale con le precedenti, da tre capitoli, cui fa seguito una *Conclusione*. Il primo capitolo è dedicato alla trattazione della sufficienza di un'autorità ecclesiastica al fine di conservare pura la dottrina della fede e della conseguente impossibilità di stabilire un'autorità ecclesiastica per via di una disposizione umana. Il secondo capitolo è dedicato ad esaminare i mezzi di cui si servirono i riformatori al fine di realizzare la riforma ideata, mentre il terzo ed ultimo capitolo, che funge da riepilogo delle tre parti dell'opera, presenta un'interpretazione del principio secondo il quale al di fuori della Chiesa non vi possa essere salvezza.

## 2. Rosmini curatore e postillatore dell'opera

In una lettera inviata alla principessa Leopoldina di Löwenstein, sorella del defunto Principe, datata 23 febbraio 1843, Rosmini scriveva: «Mi occuperò ora assai volentieri di quelle poche annotazioni che mi sembrassero opportune a render più chiara ai nostri lettori italiani la religiosa e salutare tendenza dello scritto. Io ho tutta la fiducia che fra di noi sarà ben accolto, e che questa pubblicazione riuscirà un tributo d'onore che noi rendiamo alla cara memoria dello studioso illustre defunto»<sup>16</sup>.

In realtà, tra il 23 febbraio del 1843 e l'8 marzo 1845, Rosmini si dedicò solo alla correzione del manoscritto, mentre la stesura delle annotazioni lo impegnarono a partire dalla fine dell'aprile 1843. In una lettera datata 27 aprile 1843 ed inviata al Principe d'Arenberg, infatti, Rosmini scriveva: «Appena che avrò messo insieme le note, di cui non mi sono potuto finora occupare, attese le mie incumbenze, le invierò a Padova procurando che vi giungano prima del 15 Giugno, termine della sua dimora in quella città; almeno se delle occupazioni straordinarie non mi obblighino a differire l'ultimazione del lavoro»<sup>17</sup>. Se la correzione dell'italiano si svolse con una certa celerità, perché, dice Rosmini, «andrò bel bello facendo»<sup>18</sup>, non altrettanto si potrebbe dire del lavoro necessario ad inserire le annotazioni, che certamente avrebbero occupato molto più tempo; per questa ragione Rosmini si sentì in dovere di comunicare al Principe d'Arenberg, con una lettera del 28 maggio 1843, quanto segue: «molte altre occupazioni sopravvenute non mi hanno lasciato molto tempo libero da occupare quant'avrei voluto, e si perché vi ho trovate più cose che non credeva bisognasse di note»<sup>19</sup>.

Le correzioni al testo, scritte rigorosamente a matita sulle pagine del manoscritto e talvolta pure confondibili con quelle di altra mano, furono, a dire il vero, non poche e non tutte vennero poi inserite nel testo a stampa. Non solo Rosmini, ma anche Giuseppe Gagliardi, Francesco Paoli ed altri ancora vi posero mano in tempi diversi, soprattutto per migliorare l'italiano utilizzato dal traduttore; per questo Rosmini scriveva al Principe d'Arenberg che «sarebbe necessario avere dal dotto traduttore il permesso di fare qualche cambiamento nella traduzione, se si trovasse necessario, ed altresì di omettere le note ch'egli vi appose; perché sarebbe cosa di cattivissimo gusto lo stampare una tal opera con note di due commentatori, oltre le note dell'autore»<sup>20</sup>.

16. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VIII, pp. 349-350, Lettera 4725.

17. *Ibid.*, p. 426, Lettera 4779.

18. *Ibid.*, p. 446, Lettera 4798.

19. *Ibid.*

20. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VIII, p. 348, Lettera 4724.

Allo stampatore Girolamo Miglio di Novara, con tutta probabilità, non giunsero neppure tutte le correzioni fatte da Rosmini; sicché l'opera pubblicata presentò, alla fine, molti refusi e alcune incongruenze, solo in parte, a dire il vero, sanate nel manoscritto. Gagliardi, infatti, aveva approntato una serie di correzioni, come si evince dall'Errata corrige<sup>21</sup> inserita a parte nel manoscritto in questione, in cui suggeriva alcune varianti significative al testo: forse era anch'egli preoccupato del problema inerente la difficile intelligibilità del testo ad un pubblico costituito da scaltri filosofi e puntigliosi teologi.

Anche le annotazioni di Rosmini, poste opportunamente a pie di pagina, subito sotto le note dell'autore, non furono poche: si trattava di ben 213 interventi<sup>22</sup> puntuali tutt'altro che trascurabili. Questi preziosi interventi rosminiani, infatti, oltre a correggere alcune imprecisioni teoretiche, teologiche ed ermeneutiche presenti nell'opera, risultano utilissimi al fine di comprendere il *modus operandi* di Rosmini nella cura di un'opera non sua, unitamente all'impegno che profuse nel preparare l'edizione italiana del volume, riuscendo a districarsi con assoluta maestria in mezzo alle fitte elucubrazioni del giovane Costantino, talvolta ardite sino a rasentare errori teologici. A conclusione del capitolo primo della Parte Terza, nella nota (f), ad esempio, Costantino scriveva: «Benché noi dobbiamo prestare assoluta obbedienza ai comandi del Pontefice nelle cose spirituali sino a tanto che lo possiam fare senza peccato, pure non abbiamo, ei mi sembra, alcun motivo di credere all'infallibilità delle decisioni e decreti pontifici. Poiché questi non legano una volta per sempre la Chiesa riguardo ai dogmi, ma possono venire tolti o mutati da ogni pontefice che ne dissenta. La storia ecclesiastica inoltre ci manifesta che sovente i Papi s'ingannarono nelle lor decisioni, ed in seguito essi medesimi riconobbero l'errore»<sup>23</sup>. Rosmini appuntava sul manoscritto che tale discorso era «falso – da omettersi»<sup>24</sup>; sicché, nell'edizione italiana, tutta la nota veniva prudentemente cassata. Poco oltre Costantino scriveva: «Io qui non penso per nulla che abbiamo a prendere in un tale esame la nostra individuale opinione a misura del nostro giudizio in materia di fede. Ma io credo che ognuno il quale imprenda questa indagine ed esame seriamente e con animo imparziale, non potrà a meno d'ammirare l'armonia e conseguenza che riguardo ai principj e dogmi palesano le risoluzioni di tutti i concilii che la Chiesa tien per ecumenici, mentre tutte quelle raunanze ecclesiastiche in cui dominava il potere dei principi civili, o di que' partiti religiosi, le cui risoluzioni non vennero presto o tardi ammesse come valide e obbligatorie dalla Chiesa universale, sotto la presidenza de' suoi primi e supremi pastori, caddero fra di loro in molte contraddizioni. Così que' Papi i quali si opposero ai Decreti di que' Concilj che dopo la loro morte vennero giudicati ecumenici per lo più favorivano errori manifesti e pronunziarono giudizi di una evidente falsità»<sup>25</sup>. Rosmini, nuovamente, annotava sul manoscritto che tale discorso conteneva errori: era, anch'esso, «falso – da omettersi»<sup>26</sup>. Nell'edizione italiana, infatti, l'ultima sentenza riportata venne cassata.

Si comprende molto bene, quindi, come nel marzo del 1844, dopo molti mesi di lavoro sul manoscritto, Rosmini si dimostrasse alquanto scettico nei confronti dell'opportunità stessa di pubblicare l'opera in Italia. Non perché fosse venuta meno la stima iniziale nei confronti del giovane autore e di quanto scrisse, ma piuttosto per il motivo che ravvisava una certa qual preoccupazione a causa di alcuni passaggi teologicamente problematici, come si è poc'anzi segnalato. È possibile congetturare, quindi, che a lavoro ormai terminato, dopo una serena quanto precisa rilettura del testo, Rosmini si fosse reso perfettamente conto che l'opera in questione contenesse non pochi errori teologici, i quali avrebbero potuto ingenerare facili accuse di eterodossia; sicché, in toni molto pacati, e animato da un più che giustificato timore prudenziale, l'11 marzo 1844 scrisse al Principe d'Arenberg: «mi sono insorti de' forti dubbi sulla convenienza della stampa del libro in Italia, e se forse non sarebbe cosa migliore il farne un compendio, od una relazione, dove si potrebbero omettere certe parti, che non reggono veramente a rigore teologico»<sup>27</sup>.

Gli errori di natura teologica rilevati da Rosmini nella traduzione italiana del manoscritto potrebbero condurre la critica teologica ad evidenziare, addirittura, una sorta di "spirito protestantico", certamente assente nell'intenzione dell'autore. Il testo, però, o almeno la traduzione utilizzata, presentava indubbe ambiguità in relazione a tale sospetto; sicché Rosmini si trovò a dover correggere ed annotare più di quanto avrebbe pensato, affinché il volume fosse riuscito più coerente e meno problematico, da un punto di vista teo-

---

21. Cfr. ASIC A2 105 1,7.

22. Si tratta di 23 interventi nell'*Introduzione*, 52 nella *Parte Prima*, 95 nella *Parte Seconda* e 43 nella *Parte Terza*.

23. C. DI LÖWENSTEIN-WERTHEIM-ROSENBERG, *Primi elementi di un sistema di Filosofia Cristiana ...*, cit., n. 119, nota (f), p. 245.

24. *Ibid.*, nota <sup>5</sup>, p. 246.

25. *Ibid.*, n. 119, p. 246.

26. *Ibid.*, nota <sup>6</sup>, p. 246.

27. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VIII, pp. 658-659, Lettera 4981.

logico, per la stampa. In una lettera del 6 dicembre 1844 inviata al Principe d'Arenberg scriveva: «Mi conduce a questo pensiero l'osservare, che troppe volte nelle annotazioni io sono stato obbligato di rettificare alcuni sentimenti, che, forse più nell'espressione che nel fondo, tengono dello spirito protestantico; il che non farebbe buon senso in una nazione così cattolica come è l'Italia. Sono persuasissimo, che il Principe Costantino considerava Gesù Cristo come essere reale, Uomo-Dio, verbo incarnato; ma, nella traduzione italiana almeno, pare che lo si consideri come un ideale, e che solo come ideale lo si apprezzi, senza dare sufficiente importanza all'operazione interna della grazia con cui il Verbo incarnato giustifica e santifica le anime, e così opera la salute del mondo»<sup>28</sup>.

Il timore di Rosmini era pienamente giustificato dal fatto che un'opera di questo tipo, una volta resa pubblica e giunta nelle mani dei teologi romani, più che fungere da monumento filosofico e teologico del giovane Principe Costantino, sarebbe potuta finire all'Indice, conducendo in disgrazia anche il suo curatore<sup>29</sup>. L'intuizione di Rosmini era vera; tant'è che in una lettera al Principe d'Arenberg del 1852 scriveva: «una delle accuse che mi sono state date, riguarda l'opera del Principe Costantino, volendosi far credere, che io abbia pubblicato quell'opera per *protestantizzare* l'Italia»<sup>30</sup>, laddove l'intento di Rosmini, nel pubblicare l'opera, era solo quello di rendere omaggio alla memoria del defunto e corrispondere alle intenzioni espresse dal Principe Carlo e da quanti avevano saputo apprezzare le doti umane, cristiane e religiose del giovane Costantino.

Il Principe d'Arenberg, che aveva assicurato la stampa del volume al padre del Principe, propose a questo punto una drastica soluzione, che Rosmini dimostrò cortesemente di accettare: «faremo com'Ella dice: ometteremo i passi che potrebbero più urtare specialmente a Roma; altri ne tempereremo colle annotazioni. Debbo pregare V[ostre] A[ltre] di rimandarmi, ad occasione opportuna, l'informe scritto che Le ho lasciato, perché non ne ho alcuna copia. Intanto procurerò di far rivedere la traduzione da qualche persona intendente delle due lingue. La dedica a S[ua] A[ltre] S[erenissima] il Principe padre la manderò quanto prima a vedere, pregando che segni a' piè di essa la sua accettazione com'è richiesto dalla censura governativa»<sup>31</sup>.

### 3. *La questione del manoscritto*

Da un punto di vista cronologico sono cinque le date che dobbiamo tener presenti e grazie alle quali possiamo tentare di ricostruire la storia dell'origine dei *Primi elementi* curati, corretti ed annotati da Rosmini. La prima è, di fatto, ignota, ma successiva al 1840<sup>32</sup> e precedente a quella del 22 febbraio 1843, il giorno in cui Rosmini ricevette il manoscritto dell'opera<sup>33</sup>, la terza è quella del 15 luglio 1842, nella quale Rosmini rivela il nome del traduttore dell'opera<sup>34</sup>, la quarta è quella dell'8 marzo 1845, che si trova a conclusione della lettera dedicatoria<sup>35</sup> al Principe Carlo di Löwenstein-Wertheim-Rochefort<sup>36</sup>, mentre la quinta ed ultima è quella del 1847, anno in cui l'opera è stata pubblicata a Novara.

Il motivo delle lungaggini dovute alla pubblicazione del volume viene spiegato da Rosmini in una lette-

---

28. *Ibid.*, vol. IX, p. 139, Lettera 5195.

29. Sulla presente questione si rimanda alle seguenti lettere inedite inviate a Rosmini da Bertetti (4 giugno 1851, ASIC AG 22 805-806; 17 settembre 1851, ASIC AG 22 841-842; 5 gennaio 1852, ASIC 22 861) e da quest'ultimo a Gilardi (28 aprile 1852, ASIC 22 893-894).

30. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. XI, p. 631, Lettera 7186

31. *Ibid.*, vol. IX, pp. 175-176, Lettera 5233.

32. Cfr. *Versuch einer schematischen Beleuchtung der ersten Elemente einer christlichen Philosophie, von Constantin Joseph, Erbprinzen zu Löwenstein-Wertheim-Rosenberg*, Andreäische Buchhandlung, Frankfurt am Main 1840.

33. Cfr. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VIII, p. 349, Lettera 4725.

34. Cfr. *Ibid.*, vol. XIII, p. 174, Lettera 8054.

35. *Primi elementi di un sistema di Filosofia Cristiana. Saggio di Costantino Giuseppe Principe ereditario di Löwenstein-Wertheim-Rosenberg, Volgarizzato dall'Originale Tedesco*, Girolamo Miglio, Novara 1847, p. 6. Fu lo stesso Rosmini a desiderare che l'opera fosse dedicata al padre di Costantino: «La cosa riuscirebbe perfetta se l'edizione venisse dedicata al serenissimo padre dell'autore; e V. A. ben mi obbligherebbe, se si compiacesse di fargliene gradire la dedica» (A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VIII, p. 350, Lettera 4725). La lettera che venne pubblicata nell'edizione italiana dell'opera è presente anche nell'*Epistolario completo*, cit., vol. IX, p. 246, Lettera 5306.

36. Rosmini scriveva al Principe la seguente lettera, datata 8 marzo 1845: «Il Principe Ernesto d'Arenberg mi notificò, che V. A. S. gradisce la dedica dell'opera del Principe Costantino, che si tratterebbe di far conoscere all'Italia pubblicandone una traduzione corredata di alcune mie note. Rendendole grazie dell'accettazione di questa dedica, io ho l'onore di trasmettergliene qui annessa una copia, acciocché Ella volesse degnarsi di apporvi la sua segnatrice, e poi rimettermela perché possa essere stampata. – Voglia aggradire i sentimenti del mio profondo ossequio, coi quali mi dò l'onore di essere, di V. A. Ser.ma, umil.mo obbl.mo e e devotissimo servo» (A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. IX, pp. 245-246, Lettera 5305).

ra del 28 maggio 1845 ed inviata al Principe d'Arenberg: «La stampa di quest'opera non si potrà cominciare che in Settembre, perché il librajò stampatore che mi serve, carico d'altri lavori, non può fino a quel tempo avere qualche torchio in libertà»<sup>37</sup>. Resta ovviamente aperta la questione circa i motivi che spinsero Miglio a stampare l'opera nel febbraio del 1847<sup>38</sup>, cioè quasi un anno e cinque mesi dopo la data concordata.

Ciò che risulta certo è che fu Rosmini stesso a richiedere una traduzione in lingua italiana del manoscritto che sarebbe dovuto essere stampato: «Il P[incipe] d'Arenberg a cui manifestai il mio pensiero, s'incaricò gentilmente di trovare il traduttore, giacché il farne io stesso la traduzione sarebbe stato superiore alle mie forze. Tale fu l'origine del manoscritto che V[ostra] A[ltezza] mi trasmise, e godo sentire che dal saggio presone, la traduzione sembri riuscita soddisfacente, di cui io non sarei in caso di portare sicuro giudizio»<sup>39</sup>.

Da una lettera risalente al 21 dicembre 1842 si ricavano pure i dati riguardanti la traduzione e l'invio del manoscritto tradotto, ma soprattutto risulta possibile comprendere la volontà, da parte di Rosmini, di voler anteporre all'opera del Principe Costantino un suo profilo biografico, già tradotto in lingua italiana dall'originale tedesca e pervenutogli precedentemente<sup>40</sup>, di modo che l'autore sia presentato adeguatamente ad un pubblico che non ne conosce che il nome. In questo modo scriveva al Principe D'Arenberg: «Andavo tirando avanti a scrivere a V[ostra] A[ltezza] per poterle accusare il ricevimento della traduzione dell'opera del Principe Costantino che non è ancora capitata a Milano; ma ora la lettera della Principessa Leopoldina nipote di Lei, che mi ha favorito, mi spiega la cagione del ritardo. Essendo la detta lettera del 20 Novembre, e dicendovisi che il manoscritto non sarebbe stato probabilmente spedito da Monaco prima di tre settimane, non mi fo meraviglia che non sia ancor giunto. Intanto fo tradurre in italiano la biografia favoritammi per anteporla, o tutta o in parte come si crederà meglio, all'opera. Del resto, appena che il manoscritto mi perverrà me ne occuperò assai volentieri»<sup>41</sup>.

#### 4. *Il misterioso traduttore*

A questo punto non ci resta che svelare l'ultimo mistero: a chi venne affidata la traduzione dell'opera postillata da Rosmini? Per molti anni la questione è rimasta aperta, ma grazie ad una lettera del 15 luglio 1842, inviata da Rosmini al Principe d'Arenberg, è possibile ricavare il nome del misterioso traduttore: «Ho ben caro che il Dr. Marzolo s'occupi della traduzione del p[incipe] Costantino e la esaminerò con piacere»<sup>42</sup>. Dunque il traduttore contattato dal Principe d'Arenberg fu il noto medico e linguista padovano Paolo Marzolo<sup>43</sup>, che Rosmini conosceva per fama.

Paolo Marzolo, nato a Padova il 13 marzo 1811, fu a tutti gli effetti un *enfant prodige*. A quattordici anni fu ammesso a seguire il corso di filosofia nell'Università di Padova, mentre coltivava da autodidatta la passione per lo studio del greco e del latino. Conseguita la laurea in medicina a soli ventidue anni, esercitò dapprima l'attività di chirurgo a Padova e successivamente di medico condotto nel trevigiano, senza mai abbandonare la passione per la linguistica. Studiò quindi il tedesco, l'ungherese, l'ebraico, l'arabo, il turco e il cinese. Stabilitosi a Milano nel 1860 fu nominato professore straordinario di letteratura greca presso l'Accademia scientifico-letteraria, fu collaboratore assiduo del «Politecnico», docente a Napoli di letteratura latina e nel 1862 gli venne affidata la cattedra di grammatica e lingue comparate all'Università di Pisa, città

37. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. IX, p. 314, Lettera 5377.

38. Ricaviamo questa data da una lettera inviata al Barone di Meysenburg nel febbraio del 1847, nella quale Rosmini scriveva: «mi prenderò la libertà d'inviarle copia d'un'opera del Principe Costantino di Löwenstein, che sto pubblicando tradotta in italiano, non da me, ma da altri, aggiuntevi poche mie annotazioni» (A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. XIII, p. 332, Lettera 8176). Dal contenuto della lettera si ricava che l'opera in questione fosse prossima alla stampa, ma nel febbraio del 1847, non si conosce il giorno, Rosmini non ne possedeva ancora copia.

39. *Ibid.*

40. Cfr. *Foglio d'Intelligenza della Generale Gazzetta di Letteratura. Marzo 1839. Raguagli letterari. Necrologio*, ASIC A2 105 1, 3.

41. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VIII, p. 278, Lettera 4657.

42. *Ibid.*, vol. XIII, p. 174, Lettera 8054.

43. Fra le sue opere si ricordano: *Brevissimo sunto della storia dell'origine dei caratteri alfabetici*, in AA. VV., *Atti dell'I. R. Istituto veneto di scienze, lettere e arti*, Antonelli, Venezia 1856-57, vol. 2, pp. 643-685; *Del cangiamento di rapporto tra l'azione e la conoscenza nel progresso dell'uomo*, «Politecnico», 1861, vol. 10, pp. 367-386; *Saggio di applicazione della storia naturale delle lingue alle investigazioni della storia delle nazioni*, «Politecnico», pp. 577-596, 615-635; *Monumenti storici rivelati dall'analisi del linguaggio*, 4 voll., Padova 1847-1866 (l'opera avrebbe dovuto occupare ben 16 volumi; ne uscirono solo i primi quattro); *Saggio sui segni*, Nistri, Pisa 1866.

in cui egli visse gli ultimi anni della sua vita e dove si spense il 5 settembre 1868.

## 5. *Conclusioni: la speranza di Rosmini*

Al di là di tutte le questioni connesse all'edizione dell'opera, cosa mosse Rosmini a rispettare l'incarico gravoso di curare un volume problematico, che a tratti sarebbe potuto essere addirittura frainteso? La parola data e il desiderio di poter soddisfare le richieste di un'illustre casata cattolica non sono motivazioni sufficienti per Rosmini. Egli, infatti, aveva voluto conoscere la vita del giovane autore, il quale «si rese tanto istruito da sé solo, senza l'aiuto di un corso regolare di studi universitari. Ne' suoi pensieri mi parve di scorgere de' semi preziosi atti a richiamare sul buon sentiero la filosofia tedesca. In pari tempo mi eccitò un grande interesse un giovane Principe fornito di tanto ingegno e di tanto sentimento religioso, che era stato rapito in età così immatura alla tenerezza de' suoi parenti ed alle speranze della sua casa»<sup>44</sup>. Certe imprecisioni, certe temerarie affermazioni riscontrabili nell'opera in questione sono sempre perdonabili ad uno spirito che nelle intenzioni ricerca sempre il vero. Rosmini, infatti, al di là di tutto, credo che intravedesse nell'opera del giovane Principe autodidatta almeno i semi iniziali per tentare di “riformare” la filosofia tedesca, la quale, dopo Kant ed Hegel, sembrava aver smarrito il buon sentiero e a cui andava certamente ricondotta.

---

44. A. ROSMINI, *Epistolario completo*, cit., vol. VIII, p. 349, Lettera 4725.